

Idee in viaggio...

2006-12-13

Arezzo: dalla ricchezza "sonante e luccicante" ad oggi...
di *Francesca Calonaci*

Il viaggio di Idee tra le province toscane sta per concludersi, ormai poche quelle che mancano all'appello. Questa volta pubblichiamo uno speciale sul territorio aretino; reperti archeologici etruschi documentano l'esistenza di Arezzo (Arretium) fin dal VI sec. a.C.

La città è ubicata fra le province di Firenze e Siena, è la più ad est di tutta la Toscana, nel comprensorio del fiume Arno e Tevere. Rappresenta un importante nodo di comunicazione, collegata con le altre città della Toscana, tramite una fitta rete ferroviaria, stradale, autostradale e trasporto su automezzi. La città di Arezzo, posta a 296 metri sopra il livello del mare conta ben 91.582 abitanti (censimento 2001), dislocati su una superficie terrestre di 386 km².

Quando Roma non era ancora nata, già Arezzo, era una delle più forti e possenti lucumonie etrusche e doveva avere un posto di preminenza nella Confederazione delle 12 grandi città-stato (Mantova, Felsina, Ravenna, Arezzo, Cortona, Chiusi, Volsinio, Veio, Cere, Tarquinia, Vetulonia, Populonia): così la descrive lo storico latino Tito Livio. Delle possenti mura che cingevano l'etrusca Arezzo, lodate da Vitruvio, non rimangono oggi che pochi ruderi sul pendio del colle di San Cornelio, dove aveva inizio la città che si estendeva verso la valle in forma di croce, come ricorda il nome della porta Colcitrone, che significava "crucifera". Furono i Romani ad abbattere le forti e belle mura della città; ben presto, infatti, anche Arezzo si trovò ad essere attratta nell'orbita di Roma, che trasformò la città etrusca in una importante stazione militare romana sulla Via Cassia e diede nuovo impulso all'arte dei vasai.

Arezzo, che si trovava sulla grande strada di transito, finì nelle epoche successive per essere spesso campo di battaglia fra le orde barbariche calate dal nord e gli eserciti romani inviati ad impedire il passaggio; dovette così subire più volte assalti, saccheggi e distruzioni. Fu occupata dai Longobardi, poi dai Franchi; quindi passò a far parte del Marchesato di Toscana. Firenze, infatti, si era andata ingrandendo ed aveva potuto sviluppare un fiorente artigianato e varie industrie; mirava quindi ad espandere la sua sfera d'influenza politica e ad acquisire nuovi mercati per lo smercio dei suoi prodotti. Nella seconda metà del secolo XIII Arezzo lottò a lungo contro Firenze e gli altri comuni guelfi di Toscana; nella famosa battaglia di Campaldino, l'11 giugno 1289, Arezzo fu rovinosamente battuta. In questo periodo, pur tanto burrascoso e non sempre fortunato, Arezzo conseguì una magnificenza ed una floridezza non mai godute né prima né dopo: vi convenivano i migliori artisti dell'epoca, chiamati a costruire nuove chiese e nuovi palazzi o a decorare quelli già esistenti; fioriva l'università, che formava eccelsi teologi e rinomati giuristi. Ma dopo la morte del grande Vescovo e Signore cominciò la decadenza, e dieci anni più tardi la città fu ceduta alla rivale Firenze, perdendo così definitivamente la sua libertà, nonostante varie ribellioni dei cittadini.

Arezzo entrò a far parte del Granducato di Toscana; seguì un lungo periodo di calma, turbata solo nel 1799 dall'invasione delle napoleoniche truppe francesi che però furono scacciati. Con il 1815, dopo il Congresso di Vienna, Arezzo e tutta la provincia tornarono a far parte del ricostituito Granducato di Toscana, finché nel 1861 in seguito a plebiscito furono annesse al Regno d'Italia.

Il progresso e lo sviluppo del territorio hanno dato vita, ad un polo della moda dove sono concentrate grandi marche, un distretto orafa tra i più grandi d'Italia, una realtà che si impegna

per preservare e valorizzare il proprio patrimonio storico e archeologico straordinario ed un ambiente naturale di assoluto rilievo, che ha il suo simbolo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Una realtà in cui oggi le istituzioni sono concentrate per affrontare la crisi strutturale dei suoi settori “storici”, cioè l’oro e l’abbigliamento, che sta attraversando tutto il territorio regionale, e non solo. Gli enti pubblici si stanno impegnando nel Piano strutturale, delle opere pubbliche, servizi sociali e scolastici, ma anche per la “riqualificazione” della parte storica e centrale della città, che sembra non risplender più come in passato, abbandonata da nuove urbanizzazioni e lottizzazioni a favore di nuove aree periferiche.

Le valutazioni e descrizioni pubblicate, prodotte da istituzioni, associazioni di categoria, realtà importanti del territorio, politici profondamente legati all’area, permettono di tracciare un quadro piuttosto dettagliato e completo dell’area e stimolano la discussione sulle prospettive future del sistema locale...

Buona lettura!

di Francesca Calonaci,
Giornalista pubblicista

Monografici

LA GIOSTRA DEL SARACINO

2006–12–12

Dal XIII secolo ad oggi il Saracino ad Arezzo
di *Roberto Parnetti*

La storia della Giostra del Saracino affonda le radici nel XIII sec. e se ancora resta di difficile interpretazione una terzina del XXIII canto dell’inferno del sommo poeta Dante (*..corridor vidi per la terra vostra o aretini e vidi gir gualdane fedir torneamento e correr giostra..*) è pur vero che esistono molte tracce di giostre ad Arezzo anche se con una connotazione diversa dall’attuale. La prima notizia certa giunta a noi è relativa al 6 agosto 1535 quando le autorità cittadine dispongono di “*..giostretur ad burattum unum bravium*”.

Nel periodo successivo (dal ‘500 al ‘800) si alternano fasi più o meno intense con giostre organizzate per festeggiare particolari ricorrenze, o in occasioni di visite di regnanti.

Il ‘900 è aperto con la giostra (22 luglio 1904) organizzata in occasione del sesto centenario della nascita dell’aretino Francesco Petrarca. Ma la data che segna l’inizio della rievocazione, così come oggi la conosciamo, è il 7 agosto 1931 nell’opera di rivalutazione del medio evo operata dal regime fascista.

Ancora oggi il torneo si svolge due volte all’anno: il penultimo sabato di giugno (Giostra di San Donato, patrono della città, in notturna) e la prima domenica di settembre (Giostra di Settembre). Partecipano alla Giostra i quattro Quartieri in cui è divisa Arezzo (tra parentesi i colori e il numero delle vittorie al 2005): Porta Crucifera (rosso-verde 31 successi), Porta del Foro (giallo-cremisi 25), Porta Sant’Andrea (bianco-verde 27) e Porta Santo Spirito (giallo-azzurro 25).

La Giostra è preceduta da una serie di iniziative e manifestazioni collaterali che coinvolgono i Quartieri e tutta la Città. La domenica antecedente il torneo (il sabato per giugno) avviene l’Estrazione delle Carriere ovvero l’ordine in cui i giostratori si alterneranno sulla lizza. Per tutta la settimana si svolgono le prove ufficiali. Il venerdì antecedente il torneo (il giovedì per giugno) si svolge la Prova Generale con una Giostra riservata ai cavalieri di riserva dei Quartieri. Il sabato sera (il venerdì per giugno) le Cene Propiziatriche nelle piazze dei Quartieri.

Il giorno della Giostra si apre con la Lettura del Bando per le strade del centro storico. Alle ore 11:00 l’Araldo, accompagnato dalle rappresentanze dei Quartieri dai Fanti del Comune, dai Valletti e dai Musicisti, percorre le strade del centro storico soffermandosi in quattro punti dove annuncerà alla popolazione che quel giorno si corre la Giostra.

Il pomeriggio alle ore 15:00 (le 18:45 per la notturna), le comparse dei Quartieri, dopo aver ricevuto una prima benedizione nelle proprie chiese, convergono al Duomo dove il Vescovo impartirà la propria benedizione. Quindi il corteo, composto da 321 figuranti in costume trecentesco con 31 cavalieri a rappresentare le antiche famiglie aretine, si ricompone per sfilare lungo le strade cittadine tra due ali di folla. Alle 17:00 (le 21:30 per la notturna) l’ingresso in Piazza Grande. Dopo il saggio degli Sbandieratori, l’esecuzione del Gruppo Musicisti, l’ingresso dei Quartieri, del Maestro di Campo (l’arbitro del torneo) e la lettura della disfida da parte dell’Araldo, si passa dalla parte coreografica alla parte “agonistica”. E’ la volta

dei veri protagonisti i giostratori che in base all'ordine di carriera, si lanciano al galoppo lancia in resta conto il Buratto Re delle Indie. L'automa tiene, sul braccio sinistro, un scudo con un tabellone suddiviso in dieci settori con punteggio da 1 a 5. Nel braccio destro si trova invece un mazzafrusto composto da tre palle di cuoio del peso di 250 gr. ciascuna.

Al termine delle otto carriere avviene la somma dei punti e, nel caso di parità, si disputeranno carriere di spareggio. La Giostra è altamente avvincente e il punteggio resta incerto fino all'ultimo anche per le penalità o premiazioni previste dal regolamento.

Dopo che l'Araldo ha annunciato alla città il Quartiere vincitore, il Sindaco consegna al Rettore il trofeo agognato per un anno. I vincitori si recheranno in Cattedrale dove sarà cantato un Te Deum quindi alla propria sede dove festeggeranno per giorni e giorni fino ad arrivare all'atto conclusivo la Cena della Vittoria. Dedicato alla manifestazione anche un volume in cui, attraverso 225 pagine arricchite con oltre 300 foto, si ripercorre la storia del torneo descrivendo in maniera certosina e minuziosa, tutte le fasi che caratterizzano il Saracino e le 110 edizioni disputate dal 1931 al 2005. "E vidi correr giostra . Arezzo e la giostra del saracino" questo il titolo del volume da me scritto, in cui sono pubblicati, oltre i dati essenziali delle singole Giostre, le immagini delle lance d'Oro, le carriere di tutti i giostratori, i record, le curiosità ed i personaggi illustri. Naturalmente non manca una presentazione di Arezzo, la città teatro della manifestazione, con la sua storia e quello che offre oggi al turista. Il volume, edito dall'Associazione Nazionale Coordinamento Camperisti, è stato realizzato in occasione del 75° anniversario dalla ripresa del torneo.

di Roberto Parnetti,
Consigliere del Quartiere di Porta Santo Spirito

AREZZO: UNA PROVINCIA DI QUALITÀ

2006-12-14

Dove l'arte del viver bene è tramandata "di padre in figlio"
di *Vincenzo Ceccarelli*

Il distretto orafa più grande d'Italia, un polo della moda nel quale hanno concentrato le proprie attività marchi come Prada; un patrimonio storico e archeologico straordinario che ci riporta alla civiltà etrusca; figli illustri come Piero della Francesca, Michelangelo, Masaccio, Petrarca, Vasari, Guido Monaco, Mecenate e molti altri; un ambiente naturale di assoluto rilievo, che ha il suo simbolo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi; oasi di spiritualità come il monastero di Camaldoli – dove nacque l'ordine camaldolese – e il Santuario della Verna, dove S. Francesco ricevette le Stimmate; una tradizione eno-gastronomica di primissima qualità e produzioni note a livello mondiale, come la carne chianina.

Questa, se devo descriverla, è la Provincia di Arezzo. Attraversata dal principale corridoio nazionale di mobilità da sud a nord (Autostrada del Sole e linea ferroviaria direttissima da Napoli a Milano), la nostra provincia è collocata in una posizione geograficamente centrale, a 45 minuti in auto da Firenze e a meno di 2 ore da Roma. La nostra economia è saldamente dipendente dalla produzione manifatturiera, con due settori trainanti: orafa e moda (tessile, abbigliamento, pelletterie). Particolarmente forte è la rete delle 36.000 piccole e medie imprese diffuse sull'intero territorio provinciale, che garantiscono un Pil pro-capite di oltre 20.000 Euro all'anno, con un tasso di imprenditorialità tra i più elevati a livello nazionale.

Accanto ad un sistema produttivo tra i più dinamici, la provincia di Arezzo può contare su un tessuto sociale fortemente coeso, nel quale si muove un volontariato forte organizzato in 1700 associazioni, con più di 32.000 soci impegnati nelle più diverse attività.

Il sistema socio-sanitario è di primissimo livello, con 4 nuovi ospedali realizzati negli ultimi 15 anni (Arezzo, Bibbiena, Valdarno e Valdichiana) e la sicurezza sociale è tra le più elevate in Italia, anche grazie ad un basso tasso di criminalità.

Tra le caratteristiche del nostro territorio sta certamente la capacità dell'uomo di convivere con la natura, che ha consentito un ottimo livello di tutela ambientale, ben rappresentato dal sistema di parchi e di aree protette che sono localizzate su tutto il territorio provinciale.

La presenza del grande invaso di Montedoglio, posto poco a monte delle sorgenti del Tevere, garantisce una riserva d'acqua di primissima qualità ad un'ampia parte del territorio provinciale e garantirà – nei prossimi anni – l'irrigazione delle aree più vocate alla produzione agricola di qualità. Una produzione che offre vini e oli pregiatissimi, premiati negli ultimi anni nelle più importanti rassegne internazionali, accanto ad una produzione tradizionale che ha il proprio simbolo nella carne chianina, ma che offre una gamma di prodotti che varia dal fagiolo zolfino, al prosciutto del Casentino, al pollo del Valdarno e potremmo continuare a lungo. Ed è proprio grazie alle bellezze del suo territorio, al ricco patrimonio artistico e culturale, alla sua tradizione eno-gastronomica, che Arezzo ha incrementato anche nell'ultimo anno la

presenze turistiche nel territorio, andando in controtendenza rispetto al resto della Toscana. Nella terra di Arezzo, la tradizione del “vivere bene” toscano trova una compiuta realizzazione anche nelle numerosi infrastrutture per il tempo libero, tra le quali spiccano il Centro ippico di S.Zeno, tra i più grandi e moderni d'Europa, il campo da golf di Poppi di grande suggestione paesaggistica, l'area di pesca no-kill del Tevere, numerose piscine, centri per il tennis e per l'equitazione.

Una terra, insomma, dove l'arte del vivere bene viene tramandata di padre in figlio, in nome di valori che hanno sopravvissuto alle profonde trasformazioni socio-economiche che hanno caratterizzato gli ultimi 50 anni.

di Vincenzo Ceccarelli,
Presidente della Provincia

LA CITTA' DI AREZZO

2006-12-14

Piano strutturale e delle opere pubbliche per rilanciare l'economia del territorio
di *Giuseppe Fanfani*

La Fortezza, le mura, le piazze. Una nuova amministrazione, quella di Arezzo si è insediata da pochi mesi, ha ovvie difficoltà ad individuare in tempi rapidi le priorità. Ma quando parliamo del consolidamento dell'immagine della città non possiamo non affrontare i tre temi che ho citato.

L'Amministrazione comunale sta concentrando la sua attenzione sul Piano strutturale, sulle opere pubbliche, sui servizi sociali e scolastici ma un posto di rilievo mantiene e manterrà in futuro il “cuore” della città, cioè la sua parte storica e centrale. Un cuore, dispiace ammetterlo, che batte troppo lentamente. Arezzo ha una splendida Fortezza Medicea che per grande parte della storia della città e delle sue genti ha rappresentato un fondamentale punto di riferimento. La progressiva urbanizzazione nella seconda metà del secolo scorso, ha spostato residenze, attività e funzioni verso la parte bassa della città. Un processo inevitabile che però non è stato accompagnato da adeguate misure di valorizzazione della Fortezza.

Adesso vogliamo bloccare questo processo e realizzare una vera e propria inversione di tendenza. Siamo alla ricerca di finanziamenti che possano consentire non solo lavori di restauro e di consolidamento ma anche l'assegnazione di funzioni nuove alla Fortezza, riportandola ad essere punto di riferimento non solo degli aretini ma anche dei turisti che in numero crescente giungono ad Arezzo. Ed il lavoro di restauro della Fortezza dovrà essere accompagnato da quello sulle mura che, pur tra molte interruzioni, circondano ancora il centro storico di Arezzo.

E' un obiettivo ambizioso che richiede risorse finanziarie enormi per un Comune, soprattutto in tempi di drastici tagli di trasferimenti statali. Anche per questa ragione abbiamo in corso contatti con soggetti imprenditoriali per realizzare un'operazione che veda un'ampia gamma di contributi.

Se la Fortezza è il cuore della città, se le mura ne sono il perimetro, le storiche piazze interne sono luoghi fondamentali di vita e di aggregazione. E su di esse stiamo lavorando con progetti che sono, in molti casi, ad un livello avanzato. Quelle sulle quali concentreremo la nostra attenzione sono: piazza Guido Monaco, piazza Vasari e piazza Sant'Agostino. Contiamo di avere realizzato almeno una parte degli interventi entro i primi mesi del 2007, in modo tale da poter offrire un'immagine ancora migliore della città ai turisti che verranno ad Arezzo in occasione dell'evento dell'anno e cioè la mostra dedicata a Piero della Francesca.

Queste attività si legano al Piano delle opere pubbliche ed al Piano strutturale: due strumenti con i quali contiamo non solo di ridisegnare una nuova identità della città ma anche di contribuire al rilancio dell'economia locale.

Un Comune non ha competenze dirette, ma è evidente il suo ruolo di riferimento per ogni politica economica sul territorio. Arezzo deve affrontare, e lo sta facendo ormai da anni, la crisi strutturale dei suoi settori “storici”, cioè l'oro e l'abbigliamento. Inoltre ha problemi infrastrutturali, a cominciare dal mancato completamento della Due Mari che rende estremamente problematico il collegamento trasversale nell'Italia Centrale. Problemi, questi, che abbiamo affrontato ad Arezzo con il Ministro Vannino Chiti e che abbiamo avuto modo di discutere anche con il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, in occasione della sua visita nella nostra città per la Giostra del Saracino.

L'attenzione ai temi urbanistici ed economici non ci induce a mettere in secondo piano le questioni sociali. Tanto più che la crisi economica finisce, oggettivamente, per renderle più gravi. Aumenta il fenomeno delle nuove povertà, che non interessa soltanto cittadini immigrati ma anche cittadini italiani. E non siamo più di fronte alla persona emarginata e senza lavoro ma a nuclei familiari con un solo reddito e con bambini ed anziani. Il nostro obiettivo è che nessunao rimanga solo ad affrontare povertà e solitudine.

Vogliamo, e questo è vero, una città più bella, più rispettosa dell'ambiente, capace di attrarre turismo ed

investimenti economici. Ma vogliamo soprattutto una città dove la vita sia dignitosa per tutti.

di Giuseppe Fanfani,
Sindaco di Arezzo

IL POLO UNIVERSITARIO ARETINO

2006-12-13

3mila studenti e 21 corsi di laurea nella sede decentrata più grande dell'Università di Siena
di *redazione*

Quella aretina è la sede universitaria decentrata più grande in Toscana.

Sono infatti oltre tremila gli studenti che frequentano i corsi proposti ad Arezzo dall'Ateneo senese. I percorsi di studio sono stati progettati in collaborazione con le istituzioni e le categorie economiche locali, per rispondere in maniera efficace alle richieste del mercato del lavoro. Un rapporto, quello con la città, che si è formalizzato con la costituzione del consorzio Polo universitario aretino (www.polouniar.it), che conta oggi oltre cento soci tra enti pubblici, aziende, banche, ordini professionali, associazioni di categoria, scuole e privati. Oltre alle sedi nel centro della città di Arezzo da alcuni anni è stata aperta una sede universitaria anche a San Giovanni Valdarno, dove vengono offerti tutti i servizi: dalle aule ai laboratori, dalle biblioteche alla residenza universitaria, alle segreterie studenti. Nel tempo libero gli studenti possono dedicarsi anche ad attività sportive e culturali.

Ci si può iscrivere ai corsi del Centro universitario sportivo, partecipare alle iniziative culturali o cimentarsi come attori o musicisti nei diversi spettacoli messi in scena nel Teatro universitario. Una didattica di qualità, che comprende soggiorni di studio all'estero, attività nei laboratori e stage presso aziende ed enti pubblici e privati, e la particolare attenzione dei docenti, che seguono lo studente lungo tutto il percorso di studi, sono solo alcuni dei fattori che hanno determinato in questi anni la crescita della comunità universitaria aretina. Ad Arezzo la tradizione degli studi universitari è rappresentata dalla facoltà di Lettere e Filosofia (www.unisi.it/letterearezzo), già Magistero, presente in città dal 1969. Attualmente le strutture della facoltà si trovano nei pressi del colle del Pionta, in un campus all'americana immerso nel verde di un parco. Qui si possono seguire vari percorsi di studio nei settori musica e spettacolo, lingue, scienze dell'educazione, letteratura, storia, filosofia.

Il rapporto tra la facoltà e la città è molto stretto. Dal 2001 la facoltà ha promosso alcune campagne di scavo all'interno del parco del Pionta, grazie alle quali sono state fatte importanti scoperte sulla storia di Arezzo dall'epoca etrusca al tardo medioevo, quando sul colle sorgeva una cittadella vescovile. Gli scavi, inoltre, offrono straordinarie occasioni didattiche agli studenti, che hanno la possibilità di lavorare sui dati e sui reperti acquisiti insieme ad archeologi, archivisti, paleografi e storici dell'arte. Da alcuni anni anche altre facoltà dell'ateneo, tra cui quelle di Economia e Ingegneria, hanno attivato ad Arezzo alcuni percorsi di studio legati alle esigenze territorio. In particolare sono stati istituiti corsi di laurea in Economia e gestione delle piccole e medie imprese (www.economia.unisi.it/corsostudio/corsostudio.html?egpmi) e in Ingegneria dell'automazione (<http://www.ing.ar.unisi.it/>). Questo ha permesso all'ateneo senese di stringere nuovi rapporti con enti e istituzioni locali. Recentemente, ad esempio, il dipartimento di Studi aziendali e sociali ha svolto per l'Istituzione dei Distretti industriali aretini una ricerca sui bilanci delle aziende dei settori oro e moda, con lo scopo di comprendere le dinamiche di questi distretti che stanno attraversando un periodo di crisi. La Camera di Commercio di Arezzo ha invece chiesto la collaborazione del dipartimento di studi aziendali per attivare un servizio di consulenza alle aziende aretine nella fase della successione imprenditoriale. A San Giovanni Valdarno si trova il centro di Geotecnologie (www.geotecnologie.unisi.it) della facoltà di Scienze, matematiche, fisiche e naturali. E' una struttura d'eccellenza a livello internazionale, dove ricerca e insegnamento interagiscono e dove è possibile fare un'esperienza di vita universitaria all'interno del campus realizzato ristrutturando una delle più antiche industrie valdarnesi, la ex vetreria Vecris. Le ricerche e i percorsi di studio del centro riguardano soprattutto l'impiego delle geotecnologie nella salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio culturale. Tra gli obiettivi del centro c'è quello di condurre ricerche scientifiche che permettano di avvicinarsi alle realtà produttive del territorio e creare così nuove opportunità di lavoro per i giovani laureati.

Ad Arezzo sono inoltre attivati, in collaborazione con la Asl 8, anche i corsi di laurea a numero programmato in Infermieristica (<http://www.unisi.it/did/cdl-infermieristica>), Fisioterapia (<http://192.167.114.8/fisioterapia/main.php>) e Tecniche di laboratorio biomedico (<http://www.unisi.it/did/facolta/medicina/biomed>).

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna copre un'area di circa 36.000 ettari, equamente divisa fra Emilia Romagna e Toscana, comprendente territori delle province di Forlì-Cesena, Arezzo e Firenze. Si estende lungo la dorsale appenninica tosco-romagnola, scendendo ripidamente verso le vallate parallele del versante romagnolo e in maniera più graduale nel versante toscano, che si presenta con pendii più dolci, fino all'ampio fondovalle formato dall'Arno.

Al visitatore che raggiunge questi luoghi, risalendo le irte e selvagge gole dell'alta Romagna o il corso del fiume Arno lungo lo storico e ricco d'arte fondovalle casentinese, il Parco offre un'emozione unica e un'esperienza indimenticabile: scoprire una fra le foreste più antiche e pregiate d'Europa il cui cuore è costituito dalle Foreste Demaniali Casentinesi, al cui interno si trova la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino.

Foreste imponenti, ricche di boschi misti ricoprono quasi tutto il territorio del Parco, al punto che lo si potrebbe attraversare in tutta la sua estensione senza mai uscire dal lussureggiante e rigoglioso manto verde che lo avvolge.

Foreste millenarie, testimoni del continuo evolversi della natura e impregnate di storia, dove il rapporto con l'uomo ha radici lontane nel tempo.

Foreste rigogliose e prodighe di sostentamento e ricovero per tante piccole e grandi comunità, dalle quali si è tratto il pregiato legname per le impalcature di opere monumentali come il gigantesco Duomo di Firenze, o le travi lunghe e dritte per costruire le navi della flotta pisana.

Foreste accoglienti che ai nostri giorni permettono ai visitatori di vivere sensazioni vive e profonde; affascinanti nei loro colori, con tutte le tonalità del verde che in autunno esplodono in suggestive macchie di colore ambrate e rossastre.

Ci sono all'interno del Parco due poli di grande fascino ed importanza spirituale: il Santuario della Verna, costruito sul monte donato a San Francesco dal conte Orlando Cattani di Chiusi nel 1213 come luogo di eremitaggio, che si erge sull'orlo di selvagge balze rocciose ed ha alle spalle la selva di abeti e faggi conservata intatta per quasi otto secoli dai monaci francescani; l'Eremo di Camaldoli, fondato nel 1012 da San Romualdo, il quale si ritirò in questo luogo splendido circondato da folte selve di abeti, dove la cura del bosco si è compenetrata nei secoli con la regola dell'ordine camaldolese.

In pochi luoghi come nel Monte della Verna o all'Eremo di Camaldoli si percepisce lo stretto legame tra Natura e Spiritualità: foreste millenarie circondano testimonianze secolari di cultura, arte e religione, rese ancora vive dalla presenza attiva dei Monaci Camaldolesi e dei Frati Francescani.

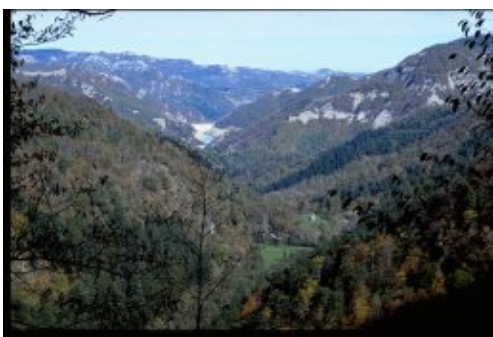
L'area protetta è anche un territorio con centri abitati ricchi di storia e di testimonianze artistiche e architettoniche, che si offrono al visitatore in una meravigliosa cornice naturale, ricca di flora e di fauna, tra cui spicca la più importante popolazione di lupo dell'Appennino settentrionale, nonché l'eccezionale presenza di cinque specie di ungulati: cinghiale, capriolo, daino, cervo e muflone.

L'area protetta si può visitare con piacevoli escursioni a piedi, in mountain bike, a cavallo o, in inverno, con gli sci da escursionismo, lungo i sentieri della rete escursionistica, più di 600 chilometri. Oltre ai percorsi trekking più impegnativi sono presenti nel territorio del Parco 9 *Sentieri Natura*, brevi itinerari situati in zone facilmente accessibili, la cui caratteristica principale è di essere predisposti per mostrare le particolarità che si incontrano lungo il cammino, e che potrebbero facilmente sfuggire ai visitatori meno attenti o meno preparati. Inoltre a Campigna e a Badia Prataglia sono stati allestiti due "*Sentieri per tutti... i sensi*": percorsi

appositamente studiati per essere accessibili a tutti.

Sul territorio sono distribuiti i Centri Visita, importanti strutture di accesso e di orientamento per il visitatore, tutti pensati secondo uno specifico tema, inerente all'area in cui si trovano. Da qualunque direzione il visitatore si avvicini all'area, ha l'opportunità di raggiungerne comodamente uno; in essi si possono ottenere informazioni e il visitatore viene anche "educato" e spinto ad una conoscenza più approfondita e consapevole dell'ambiente in cui si trova. Nei Centri Visita è inoltre possibile trovare le pubblicazioni sul Parco, acquistare gadget o prenotare servizi di accompagnamento per le escursioni. Oltre ai Centri Visita sono presenti i Punti Informazione del Parco e altre strutture: il Giardino Botanico di Valbonella (nel comune di S. Sofia), l'Arboreto e il Museo forestale Siemoni a Badia Prataglia.

Per ulteriori informazioni: www.parcforestecasentinesi.it; Ufficio Promozione di Pratovecchio 0575/503029; Centro Visita di Badia Prataglia 0575/559477; Consorzio Casentino (Centri Visita toscani) 0575/520511; L'Altra Romagna (Centri Visita romagnoli) 0543/903091.



a cura del Servizio Promozione del Parco

IL TERRITORIO ARETINO

Un'economia oggi non così "brillante"
di *Isabella Bietoloni*

2006-12-13

La provincia di Arezzo, con una popolazione di oltre 333.000 abitanti, il 9,2% della popolazione regionale e lo 0,6% di quella nazionale, si caratterizza per una forte propensione all'attività imprenditoriale. Sono presenti infatti oltre 34.000 imprese attive, il 9,7% del dato regionale e lo 0,7% di quello nazionale, con una densità media di circa 1 impresa ogni 10 abitanti.

La provincia ha fatto registrare un valore aggiunto di quasi 7 miliardi di euro, che rappresenta lo 0,6% di quello nazionale ed è generato per l'1,6% dall'agricoltura, il 29,7% dall'industria, il 5,9% dall'edilizia e per il 62,8% dai servizi.

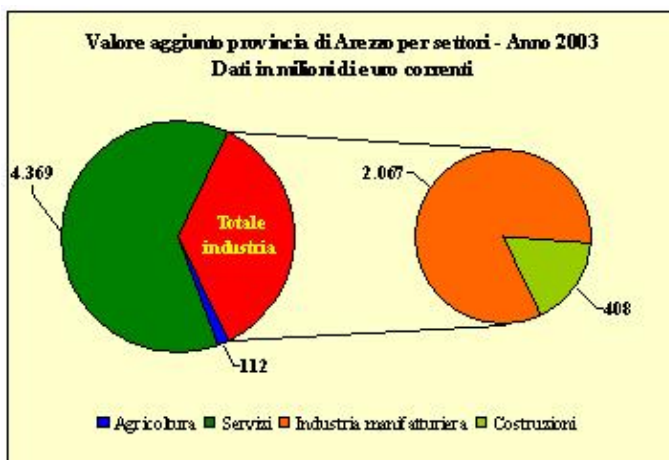
Popolazione residente	333.385 abitanti	
Forze lavoro	148.000	
Occupati	141.000 circa	
Tasso di disoccupazione	4,4%	
Reddito disponibili pro-capite	14.595 euro	
Consumi finali interni pro-capite	9.540 euro	
Imprese attive	34.339	
Imprese artigiane attive	11.667	(34,1% del totale imprese)
Imprese agricole	7.712	
Imprese manifatturiere	11.098	
Imprese commercio - servizi	15.419	
Export 2004	2,652 miliardi di euro	
<i>di cui</i>		
oreficeria	1,129	(-6,0%)
moda	0,568	(+1,8%)
meccanica	0,332	(+22,9%)
Export gennaio-settembre 2005	2,182 miliardi di euro (+12,2%)	
<i>di cui</i>		
oreficeria	0,908	(+9,3%)
moda	0,475	(+11,0%)
meccanica	0,222	(-7,0%)
Indice infrastrutture economiche	83,9	(Italia =100)

Arezzo ha consolidato nel tempo un modello di sviluppo che si basa su alcuni settori manifatturieri ad imprenditoria diffusa (moda, oreficeria, ma anche meccanica, legno e prefabbricazione) a cui si affianca una significativa crescita del terziario commerciale, turistico, di rete e dei servizi all'impresa.

Il sistema aretino mostra poi in assoluto una forte capacità di esportazione, infatti è ai vertici della graduatoria nazionale per apertura al commercio estero (3° posto). Nel 2004 Arezzo ha raggiunto quasi 2,7 miliardi di euro di export in sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, rappresentando il 12,3% dei flussi di esportazione regionali e lo 0,9% di quelli nazionali.

Nella realtà provinciale sono presenti, inoltre, altre specificità strutturali che, se non migliorate e collocate in una nuova prospettiva di sviluppo, potrebbero rivelarsi alla lunga punti di debolezza: occupazione concentrata nella piccola impresa, predominio di figure professionali medio-basse, valore aggiunto per addetto non elevato, fortissima specializzazione dell'export nei prodotti tradizionali e standard più esposti alla sfida dei paesi emergenti.

Nel corso degli anni più recenti la struttura imprenditoriale aretina, secondo i dati del Registro delle Imprese, ha proseguito nel suo percorso di rafforzamento. Pur ostacolata dall'andamento incerto del manifatturiero e del commercio, la provincia ha segnato un progresso delle imprese attive extra-agricole che migliora il dato regionale ed è poco distaccato da quello nazionale. Si mette in luce un doppio motore trainante: in campo settoriale edilizia, pubblici esercizi e servizi alle imprese concentrano i fenomeni di crescita, così come sotto il profilo giuridico-organizzativo fanno le società di capitale.



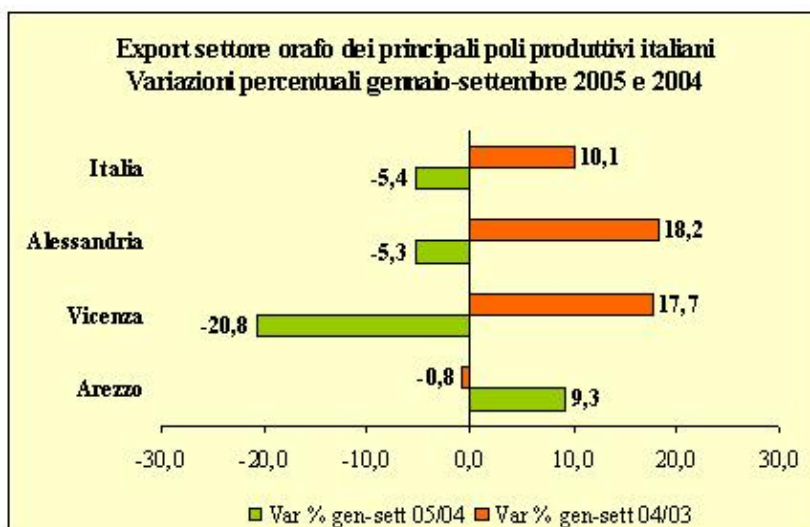
L'attuale impasse dell'economia italiana trova nel settore manifatturiero il suo elemento più critico, le cui incertezze si ripercuotono a cascata sugli altri comparti. La domanda interna è infatti ferma, mentre per le nostre imprese diventa sempre più difficile recuperare spazi nei mercati esteri e seguire l'evoluzione del commercio internazionale. Il deficit di competitività dipende anche dal tipo di specializzazione produttiva, fortemente orientata a settori caratterizzati da tecnologia matura, molto esposta alla concorrenza aggressiva dei paesi di nuova industrializzazione, su tutti la Cina.

La provincia di Arezzo, che si caratterizza come la culla dei distretti nei settori più tradizionali del made in Italy: moda ed oreficeria, soffre pesantemente di una crisi che non ha più contorni meramente congiunturali, ma investe direttamente l'assetto strutturale delle attività tipiche del territorio. Da tre anni ormai il valore aggiunto manifatturiero e con esso il PIL locale marcia più lentamente rispetto al passo non certamente brillante del sistema Paese, l'export appare in difficoltà, i meccanismi distrettuali non riescono a porre argine a problemi di portata generale ed intensità sconosciuta. Soprattutto il settore dell'oreficeria, reduce da un cinquantennio di successi contrassegnato da una crescita ininterrotta, si deve confrontare con una crisi particolarmente grave che ne ha quasi dimezzato l'export dal 2000 al 2004. La maggior reattività che emerge nei dati 2005 rispetto alla regione ed al Paese, se rappresenta un segnale da non sottovalutare di attitudine alla competizione, non può far dimenticare che ci muoviamo ancora in territorio negativo e che è molta la strada da recuperare.

In una tale situazione i rischi di destrutturazione e di emergenza occupazionale, seppure fin qui contenuta dalla straordinaria capacità di resistenza della classe imprenditoriale, si fanno sempre più concreti ed occorre intervenire come già iniziato nel caso degli ammortizzatori sociali, andando direttamente ad influire sulla politica industriale.

Il settore orafa è uno dei due settori trainanti dell'economia e dell'export aretino. Esso rappresenta oltre il 93% dell'export regionale e quasi il 29% di quello nazionale di settore, nonché il 45% della quota di mercato italiano.

La crisi che ha colpito il comparto, -25,5% delle esportazioni nel 2003, pur attenuata nel 2004 (-6%) e nel 2005 (+9,3% a settembre), mette in evidenza le difficoltà acute del distretto aretino, ancora più evidenti se confrontate con i dati fatti registrare nel periodo successivo al 2000 dagli altri poli orafi italiani.



Di Isabella Bietoloni,
CCIAA Arezzo

"MADE IN AREZZO"

2006-12-13

Il marchio di qualità sociale territoriale
di Antonino Armao

L'Associazione "Made in Arezzo" è composta da soggetti profit e non profit che si sono aggregati per dare vita ad un progetto territoriale finalizzato a promuovere la responsabilità sociale delle imprese (CSR) e favorire la crescita sostenibile e competitiva del territorio in un contesto globalizzato.

Lo scopo fondamentale dell'Associazione è promuovere lo sviluppo sostenibile, creando un network tra imprese e organizzazioni che intendono l'impegno sociale come parte essenziale della propria missione e si attivano in pratiche di responsabilità sociale.

Il progetto "Made in Arezzo" nasce per iniziativa di un gruppo di imprese sociali e attualmente si sviluppa in collaborazione con il Dipartimento di Studi storico-sociali e filosofici dell'Università di Siena, sede di Arezzo. La Responsabilità sociale è vista quindi come opportunità per le imprese, rappresenta un orizzonte culturale nuovo che riconosce nell'impresa un soggetto la cui prosperità è fondata soprattutto sulla rete di relazioni che sa instaurare con i propri interlocutori: Clienti, Fornitori, Istituti di credito, Pubblica Amministrazione, Comunità locale, Ambiente.

Per le imprese, il concetto di "responsabilità sociale" significa riconoscere che esse contribuiscono in qualche misura a migliorare la comunità locale ed in generale la società, fornendo posti di lavoro, salari, prestazioni ed entrate fiscali.

Essere socialmente responsabili significa non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici, ma riconoscersi e farsi riconoscere come imprese che adottano un comportamento *socialmente responsabile* e investono nel capitale sociale ricevendone in cambio accreditamento presso i propri interlocutori, tra cui in primo luogo, Clienti, Finanziatori e Pubblica amministrazione.

Da una ricerca del Censis sulle preferenze degli italiani del giugno del 2003, risultava infatti che:

- il 71,2% pagherebbe almeno il 15,2% in più per acquistare i prodotti di un'azienda che adotti sistemi di produzione che non nuocciano all'ambiente ed alla salute dei consumatori;
- il 62,2% pagherebbe il 14,3% in più per acquistare prodotti o servizi di un'azienda che si è distinta per il suo impegno in campo sociale.

Questi dati dimostrano come esiste una fascia di consumatori che non solo preferirebbe acquistare prodotti corretti e sicuri, ma anche sapere che tali prodotti sono stati fabbricati secondo criteri socialmente responsabili, cosa che caratterizza particolarmente i prodotti italiani, del territorio toscano e di quello aretino in particolare. Tale atteggiamento rivela prospettive interessanti sul mercato globale poiché un numero crescente di consumatori afferma di essere assolutamente disposto a preferire tali prodotti anche se attualmente solo una minoranza adotta questo comportamento. Inoltre sono sempre più numerosi gli Istituti di credito che attribuiscono un "rating" di favore al comportamento socialmente responsabile delle imprese.

E si affaccia su questo scenario anche la Pubblica amministrazione (in primo luogo la Regione Toscana) che, con la Legge n°14/2006 si prepara a riconoscere semplificazioni amministrative ed agevolazioni fiscali alle imprese che scelgono di adottare un assetto socialmente responsabile. Non si tratta dunque di aggiungere nuovi adempimenti ai già troppi che appesantiscono la vita delle aziende ma di valorizzare una realtà che molto spesso è fatta di comportamenti virtuosi e di comunicarla correttamente ai propri interlocutori allo scopo di stimolare in essi atteggiamenti conseguenti.

La crisi dei settori manifatturieri, in Europa ed in Toscana (distretti del tessile, orafa e calzaturiero), è un problema noto a tutti e causato dalla concorrenza sleale che proviene dai paesi emergenti ed in particolare dalla Cina. Per confezionare un paio di scarpe, vendute in Europa a 150 euro, nella città di Zhongshan un ragazzo di 14 anni guadagna 45 centesimi di euro. Lavora 16 ore al giorno, dorme in fabbrica, non ha ferie né assicurazione malattia. Per fabbricare un paio di scarpe da jogging una cinese riceve 90 centesimi di euro: il prezzo in Europa è 178 euro. Tutto ciò penalizza fortemente i prodotti europei dove il costo del lavoro comprende gli oneri sociali necessari ad assicurare al lavoratore ed alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa. Ma il costo (o il beneficio) sociale che la produzione di un bene apporta al contesto ambientale ed umano di riferimento, non può essere una variabile indipendente per i consumatori del mercato globale ed infatti questa consapevolezza sta crescendo costantemente e velocemente per ragioni economiche, culturali e strutturali.

Il marchio di qualità sociale "territoriale". L'adozione di modelli di responsabilità sociale costituisce per le imprese un incentivo della propria competitività sul piano internazionale, considerato che è sempre crescente a livello europeo il numero di imprese interessate e che la moderna teoria del marketing riconosce l'adozione di modelli di responsabilità sociale come fattore rilevante nelle trattative commerciali internazionali.

Tutto ciò premesso, la proposta del progetto "MADE IN AREZZO" è semplice. Le aziende che accettano implementano nella propria organizzazione un sistema di responsabilità sociale si qualificano come aziende che appartengono ad un "territorio socialmente responsabile" in quanto rispettano le leggi e rispettano un codice di comportamento che va oltre la stretta osservanza delle leggi.

Il marchio tipico di qualità sociale "MADE IN AREZZO" qualifica queste aziende e contribuisce nel tempo alla identificazione di una "**qualità sociale territoriale**" che garantisce la "tracciabilità" dei prodotti e informa i consumatori locali ed esteri sulla provenienza e sulla qualità sociale dei prodotti toscani (e aretini in particolare) rispetto a quelli di altre regioni del mondo.

Fare emergere e valorizzare la *Responsabilità Sociale* che caratterizza le imprese di questo territorio, può rappresentare, accanto alla qualità merceologica dei prodotti e dei servizi, il vantaggio competitivo che nel prossimo futuro può fare la differenza con la concorrenza dei paesi emergenti.

di Antonino Armao,
Associazione "Made in Arezzo"

LE ISTITUZIONI ED I NEO LAUREATI

2006-12-13

Quando il territorio "incontra" le forze produttive di domani
di C.F.

Favorire il miglioramento delle competenze tecniche e linguistiche di giovani neo-laureati, oltre che influire sulle loro capacità personali di comunicazione e collaborazione: questo l'obiettivo del progetto Medea, promosso dall'assessorato alle Politiche Giovanili della Provincia di Arezzo in collaborazione con le Province di Pesaro e Urbino e di Rimini, che prevede l'organizzazione di tirocini professionali all'estero.

Il progetto intende rafforzare l'efficacia degli interventi della Provincia di Arezzo nel campo della formazione e dello sviluppo personale dei giovani attraverso l'organizzazione di tirocini professionali all'estero. L'obiettivo è favorire il miglioramento delle competenze tecniche e linguistiche dei beneficiari, oltre che influire sulle loro capacità personali di comunicazione e collaborazione.

Medea fa parte del Programma d'azione dell'Unione Europea che si propone di attuare una politica di formazione professionale denominato "Leonardo". Ai giovani fino a 29 anni, residenti nella provincia di Arezzo, già in possesso del diploma di laurea – triennale o specialistico sono riservati 5 posti. Tra i criteri preferenziali di selezione ci sono: la condizione di disoccupazione/in occupazione; il livello di conoscenza della lingua del paese prescelto per il tirocinio, accertato durante un colloquio (la candidatura per la Polonia può essere presentata anche con la conoscenza della lingua inglese); esperienze di volontariato, di studio e di lavoro all'estero, nonché percorsi di educazione formale (es. Erasmus) e non formale (es. volontariato europeo, scambi giovanili internazionali etc.); esperienze formative e di studio attinenti al tirocinio richiesto,

nonché le ragioni e aspettative espresse per prendere parte al progetto.

Le borse di tirocinio all'estero avranno una durata complessiva di 14 settimane (comprensive di un periodo di formazione linguistica) e saranno centrate nei seguenti settori:

- Settore amministrativo-contabile (ragioneria, contabilità, area commerciale con l'estero, gestione delle risorse umane etc.);
- Settore delle nuove tecnologie (grafica e informatica applicata, web master, web design etc.);
- Settore dei servizi sociali e servizi per i giovani e i bambini (librerie, centri e servizi di informazione e orientamento a livello locale ed europeo, centri di aggregazione, servizi educativi, progetti per scambi internazionali, asili, servizi per persone diversamente abili, servizi per immigrati etc);
- Settore turistico (Hotels, ristoranti e altre strutture di ricezione turistica, servizi di informazione e promozione turistica, agenzie viaggi, Operatori turistici, aziende e associazioni che gestiscono strutture e servizi legati al turismo etc.);
- Settore ambientale (centri di educazione ambientale, professioni legate alla tutela ambientale, fattorie rurali, parchi naturali, servizi forestali, associazioni ambientaliste etc.).

I Paesi dove si svolgeranno: Spagna, Francia, Irlanda, Polonia, Regno Unito. Le partenze per tutte le destinazioni sono previste tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 2007. I requisiti d'ammissibilità e i criteri di valutazione dei candidati sono specificati nel Bando di partecipazione scaricabile in internet nei siti: www.provincia.arezzo.it/bandi oppure www.clikkalo.it, e la documentazione deve essere inviata alla Provincia di Arezzo entro e non oltre il 15 dicembre 2006.

Il progetto Medea, grazie ad un protocollo d'intesa fra Province, è aperto anche a giovani residenti nella provincia di Pesaro-Urbino e nella provincia di Rimini. In questo caso però i candidati dovranno presentare la domanda di partecipazione presso le rispettive Amministrazioni Provinciali seguendo le indicazioni riportate del bando Medea di ciascuna Provincia, mentre i candidati residenti nelle province di Arezzo e Rimini che hanno conseguito il diploma di laurea presso l'Università degli Studi di Urbino dovranno scegliere se partecipare al bando della Provincia di Pesaro e Urbino o a quello della Provincia in cui risiedono. I giovani cui sarà assegnata la borsa Medea usufruiranno di diversi vantaggi derivanti dalla borsa di tirocinio e descritti nel bando di partecipazione. Avranno però anche diversi obblighi da sottoscrivere e rispettare. Dovranno, ad esempio, prendere parte ad una preparazione precedente la loro partenza. Solitamente si tratta di 12 – 15 ore di preparazione durante le quali vengono compilati diversi documenti e firmato il contratto che disciplina le relazioni fra il promotore del progetto, il partner di accoglienza all'estero e i tirocinanti. Inoltre, una volta rientrati in Italia, i beneficiari sono tenuti a presentare una relazione di tirocinio, consegnare gli originali dei corrispettivi di viaggio internazionale e prendere parte alla giornata di valutazione finale del progetto.

Il Libretto Europass, ovvero la certificazione Europea delle competenze acquisite, sarà rilasciato solo se saranno stati assolti tutti gli obblighi previsti e, di conseguenza, portato a termine l'intero percorso di tirocinio. Per informazioni contattare Lorenza Caon, Servizio Politiche Giovanili Provincia di Arezzo, tel. 0575-3998204, lcaon@provincia.arezzo.it, www.provincia.arezzo.it/bandi oppure www.clikkalo.it.

LA FIERA ANTIQUARIA DI AREZZO

2006-12-13

Un successo dal 1968
di F.C.

Nata nel 1968, ideata dall'antiquario e collezionista Ivan Bruschi (la cui casa, immenso scrigno di preziose collezioni, è ora una "casa-Museo"), la Fiera Antiquaria di Arezzo, è stata la prima manifestazione antiquaria ad avere cadenza mensile regolare ed un successo duraturo e consolidato nel tempo. Un successo favorito dalle conoscenze, dalle sollecitazioni e dall'impegno entusiasta del suo ideatore, tanto da fare subito "notizia" come dimostra un cinegiornale "Radar" girato alla terza edizione della Fiera.

La fiera si avvale della straordinaria scenografia di piazza San Francesco, Piazza Grande e le Logge Vasari, ma da queste zone centrali le bancarelle si "allargano" alle viuzze e alle piazze di tutto il nucleo storico, trasformando la fisionomia della città.

Nei giorni della Fiera il piano inclinato ed irregolare di Piazza Grande, circondato da torri merlate e palazzi patrizi, sovrastato dalla mole austera della Pieve romanica e delimitato dalle Logge disegnate dal Vasari, torna ad essere "mercato" si popola, improvvisamente, di bancarelle, antiquari, collezionisti, curiosi e, naturalmente, turisti. I cortili ed i fondi dei palazzi, le Logge, brulicano di visitatori. I negozi si rianimano e i banchi colmi di oggetti di ogni tipo, invadono strade e viuzze, borghi e piazze di tutto il nucleo storico, trasformando la fisionomia della città. Gli espositori fissi, sono ormai più di 500, arrivano da ogni parte d'Italia ed offrono con i loro oggetti una panoramica assai ampia delle tradizioni culturali e dei costumi regionali.

Non solo, grazie anche al successo dell'esposizione all'aperto, le botteghe dei restauratori e degli antiquari si sono moltiplicate. Oggi in Arezzo si contano oltre 100 negozi di antiquariato, un numero che in trent'anni di Fiera si è quasi decuplicato, basti dire che nel 1968 gli antiquari presenti in città, erano non più di quindici. La loro impostazione, in molti casi, rispecchia la stessa eterogeneità che si ritrova nella Fiera Antiquaria: mobili, dipinti e oggetti diversissimi tra loro, non solo per epoca ma anche per qualità, sono mescolati in modo "disordinato" lasciando al visitatore il piacere della scoperta. Accanto a queste botteghe di ricercatori e raccoglitori, numerosi negozi espongono pezzi selezionati di grande pregio e propongono più accentuate specializzazioni per collezionisti ed intenditori: mobili e suppellettili, nature morte, quadri a soggetto religioso, dipinti d'ogni epoca, e poi gioielli, orologi argenti, libri e stampe antiche, modernariato, strumenti scientifici, radio e grammofoni, strumenti musicali, giocattoli.

Si sono sviluppate di recente anche mostre antiquarie che portano in coincidenza con ogni fiera, altri numerosi e qualificati espositori a proporre i loro pezzi all'interno di gallerie di prestigio.

L'offerta come si vede, è molto varia e tale da soddisfare collezionisti e amatori d'arte fra i più esigenti. Chi infine, anche senza essere intenditore, voglia inserire nel suo percorso una visita ad Arezzo antiquaria, lo faccia con fiducia: troverà una grande scelta ed anche chi, con pazienza, saprà dare dei suoi pezzi, giuste spiegazioni e garanzie. Negli ultimi anni si è registrata inoltre una grande crescita del settore del restauro che ha favorito, assieme a quella di storici dell'arte molto attivi, la formazione di un ambiente adatto a nuove iniziative non solo per la migliore salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico di proprietà pubblica, ma in definitiva dello stesso mercato antiquario.

Oggi è un vantaggio per antiquari e collezionisti avere a disposizione nella città numerosi studi di restauro pittorico ed il mercato dei dipinti ad Arezzo ne ha avuto un sensibile stimolo. I numerosi restauratori dei mobili, poi, grazie alla loro grande tradizione ed esperienza, sono in grado di risolvere in maniera opportuna problemi anche difficili e complessi.

La notorietà e il rispetto, a volte quasi il mito, che circondano il più famoso mercato antiquariato d'Italia garantiscono una costante presenza di venditori, in ogni stagione e con qualsiasi tempo, senza tuttavia influire eccessivamente sul livello dei prezzi.

Dall'edizione dell'ottobre 2001, un nuovo progetto di promozione e comunicazione, si prefigge di rendere più stimolante una visita alla Fiera, più lunga e gradevole la permanenza in città, grazie al contributo di alcuni eventi collaterali progettati per attrarre un pubblico colto e sempre nuovo. Ogni prima domenica del mese (e sabato precedente), sono più di 20.000 – con punte di oltre 30.000 – le persone che visitano in media ogni manifestazione. La caccia all'oggetto pregiato, alla curiosità, al "pezzo" mancante di una preziosa collezione, si apre già durante la sera precedente l'apertura del mercato – quando la merce è ancora imballata sui camion – e si chiude, spesso dopo accese contrattazioni, al tramonto della domenica. Come ci testimonia la scrittrice americana Frances Mayes nel suo libro "Beautiful Toscana" si può certamente affermare che in ogni casa intorno ad Arezzo, da sotto Roma, fino ad oltre Firenze, ci sia sicuramente un oggetto, un quadro o un mobile, trovato e acquistato alla Fiera Antiquaria di Arezzo, "la più antica, la più grande".

UNA GRANDE MOSTRA PER IL 2007

2006-12-12

Nobiltà di Piero della Francesca e le corti italiane
di *redazione*

"Si è paragonata l'arte di Piero alla musica di Mozart e alla poesia di Wordsworth. Ma la sua capacità di abbracciare il mondo con uno sguardo può essere raffrontata anche al talento di Tolstoj di ammirare, come in guerra e pace, la curva delle spalle d'una avvenente mondana o d'inchinarsi alla saggezza del contadino karataiev.

Piero non ha bisogno d'un didatticismo inopportuno né di retorica; egli commuove, incanta, ponendoci faccia a faccia coi problemi essenziali della condizione umana."

Così M. Alpatov presenta un caposaldo indiscusso dell'arte rinascimentale su cui resta ancora molto da dire e da svelare, che sarà in mostra ad Arezzo nella primavera del 2007.

"Nobiltà di Piero della Francesca e le corti italiane" è un affascinante viaggio nelle principali corti rinascimentali italiane nel segno di Piero. Il genio e la grandezza di un artista, che ha dato vita ad opere simbolo del Rinascimento italiano, verrà raccontato in oltre 100 capolavori del XV secolo, insieme, a fianco delle opere di Piero della Francesca, le creazioni dei grandi artisti del tempo: Domenico Veneziano, Pisanello, Fra Carnevale, Laurana, Francesco di Giorgio Martini e molti altri.

Piero della Francesca, nato nel borgo di Sansepolcro in Alta Valtiberina, è il protagonista di uno straordinario appuntamento espositivo che riunirà da tutto il mondo oltre un centinaio di preziose opere del Quattrocento tra cui oltre a quelle di Piero della Francesca saranno presenti opere di artisti che lo

influenzarono e di quelli che inevitabilmente attinsero alla sua lezione.

Piero della Francesca: artista capace di cogliere gli stimoli e le sollecitazioni della cultura del tempo, lasciando un segno indelebile nella storia dell'arte; artista con una particolarissima capacità astrattiva e un amore per l'uomo, visto nei suoi rapporti matematici e nella sua purezza compositiva, che diventa sobrietà, monumentalità, universo ideale e allo stesso tempo umanissimo. Ecco la "Nobiltà di Piero".

In viaggio nella principali corti rinascimentali italiane, che questa mostra ripercorrerà ricostruendo clima, cultura, protagonisti, scambi e incontri, attraverso la figura del maestro e gli echi della sua arte; uomo coltissimo, la cui levatura intellettuale e la cui personalità acquisiscono contorni più precisi e definiti, grazie ai nuovi studi e alle tesi proposte dalla mostra; "scienziato per essere miglior pittore", capace di elaborare una delle forme pittoriche più inedite del tempo, egli rivivrà dunque attraverso questa grande esposizione, curata da due dei maggiori esperti in materia: Carlo Bertelli e Antonio Paolucci. E nuova luce acquisiranno i capolavori lasciati da Piero nelle sue terre: a Sansepolcro suo borgo natale, ad Arezzo con il ciclo della "Leggenda della Vera Croce", a Monterchi con la "Madonna del Parto". Momenti imperdibili di questo evento, in un paesaggio – la provincia di Arezzo – che mantiene intatti i colori del tempo.

Un'arte spettacolare, enigmatica e suadente: questa è la perfezione della pittura di Piero della Francesca. Toscano di nascita e di carattere, Piero pur essendo legatissimo alla propria terra, viaggiò di corte in corte, diventando artista di riferimento dei maggiori centri culturali dell'Italia centrale, ove venne in contatto con i più grandi artisti italiani ed europei, influenzandone l'arte e traendone ispirazione.

Immerso nella cultura umanistica del tempo Piero, pioniere del Rinascimento italiano, stabilisce con limpida chiarezza le regole geometriche su cui si basa la prospettiva, applicandole con assoluto rigore e con toccante poesia.

La purezza formale, la capacità di sintesi disegnativa e cromatica, l'idealità intellettuale del suo mondo, l'incanto dei gesti, la solennità di figure divenute icone, quell'equilibrio quasi indefinibile con cui Piero riesce ad armonizzare movimento e misura in un effetto di estrema teatralità, sono i caratteri di un'arte che continua a sorprendere.

Cuore pulsante della vita culturale del tempo, centri di trasformazione del costume e della vita urbana, le corti italiane nel periodo rinascimentale divengono il terreno fertile per i maggiori ingegni dell'epoca.

Così Piero della Francesca dall'Alta Valtiberina, nel cuore della Toscana, viaggia di corte in corte, conosce giovani talenti ed artisti affermati, entra nelle grazie dei maggiori mecenati del tempo ed elabora, in un clima fatto di umanesimo ed innovazione, le regole di un'arte divenuta eterna.

Dalla casa a Sansepolcro alla corte dei Bagliani a Perugia, come collaboratore di Domenico Veneziano; dal soggiorno a Firenze, alla permanenza presso la corte estense di Ferrara dove poté influenzare l'opera di artisti coevi come i Lendinara e i maestri dello studio di Belfiore. Dall'arrivo a Rimini alla corte dei Malatesta, al contatto diretto con Roma dove soggiornò tra il 1458–59 lavorando per Pio II in Vaticano. Il viaggio di Piero proseguì alla volta di Urbino dove si dedica alla scrittura del trattato sulla prospettiva: il suo passaggio lascerà riflessi nell'opera di Giovanni Santi e in quella del Laurana. Presso i Della Rovere, infine, dipinge la Madonna di Senigallia.

Opinioni e commenti

Sviluppo e strategie energetiche: la Toscana e' in Cina, ma si può fare di più a casa nostra

2006–12–13

di *Marco Andreozzi*

"Ma e' caldo in classe?". "Si". "Ma caldo caldo?". "Si". "Ma aprite le finestre in questi giorni di sole?". "Si, si". Così mia figlia Anna qualche settimana fa (e a Camaiore va sotto-zero la notte, o meglio, così era in quel periodo prima dell'attuale tiepido autunno). Al telegiornale stavano parlando degli emendamenti alla finanziaria e della ricerca ulteriore di fondi per vari settori ed entità, inclusi i Comuni. Il servizio successivo parlava del progetto di carbone pulito dell'ENEL nel Lazio e del progetto di allocazione delle quote di gas-serra che il Governo dovrà presentare a Brussels. In precedenza s'era parlato di un caso di degrado nello stesso Lazio (stupro tra minorenni in un luogo dove i giovani non hanno strutture di ricreazione e ritrovo). Al telegiornale di mezzogiorno, quel giorno, si parlava invece della crescita dell'Italia, le tendenze di sviluppo verso l'Asia e l'ipotesi di ridurre le risorse per le strutture di supporto all'estero.

E' tutto collegato. E secondo noi la sana programmazione delle attività di supporto allo sviluppo di un territorio dovrebbe essere ancor più impostata sull'integrazione degli obiettivi e delle risorse. Ad esempio, un piano energetico deve basarsi sugli obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale, nonché sulla situazione ambientale. Non e' difficile. La base e' che le risorse sono sempre limitate e gli obiettivi sono, di fatto, integrabili.

Partiamo per esempio dal dato che la Toscana, nel proprio piano di indirizzo energetico, ha dichiarato che

priorità verrà data alle azioni di, cosiddetto, uso razionale dell'energia, che possono portare risparmi rispetto alla situazione attuale anche fino al 50%, e certamente queste sono le percentuali medie negli edifici pubblici, incluse le scuole.

Voliamo di fantasia ed immaginiamo di essere nella primavera del 2008.

"...I Comuni italiani insorsero a quella legge finanziaria, costringendo infine il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, a dimettersi da presidente dell'ANCI per lasciarne la guida a... La Toscana, infatti, prese la palla al balzo, anche come coordinatore nazionale sull'energia. Infatti non perse certo l'occasione offerta da una finanziaria necessaria per riportare i conti in ordine dopo anni di gestione, nei fatti, incompetente.

Tutti sanno (ma pochi se lo ricordano...) che le voci prioritarie dei costi comunali sono riscaldamento degli edifici ed illuminazione esterna, e tutti sanno quanto poco costi gestire l'energia sia implementando l'impiego di termostati – con la possibilità di identificare addirittura progetti didattico-formativi nelle scuole – sia installando sensori per l'interruzione della luce da interni, sia installando sistemi di gestione del voltaggio per l'illuminazione. E così ha fatto la Toscana (visto che Camaione non risultò il solo Comune sprecone). E quanti risparmi! Proprio quelli necessari per far fronte ai tagli della finanziaria e nello stesso tempo utili a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti senza mettersi inopportunamente contro un governo al suo primo anno di lavoro. E' stata la traduzione delle parole nei fatti ed un bell'esempio a tutte le altre Regioni d'Italia e d'Europa. Ed infatti la Toscana e' stata premiata a livello europeo come esempio di pratica vincente di uso razionale dell'energia e di sana amministrazione, con l'incarico di guidare un progetto simile a livello delle Regioni europee mediterranee.

Unitamente a ciò, la Toscana nel 2006 lanciò la promozione dell'utilizzo energetico delle biomasse con 4 milioni di € di denaro pubblico. Ma, valutando che con il 25% di produzione energetica da geotermia non c'era alcun bisogno di realizzare costose e complesse produzioni elettriche dalla biomassa, promosse con metà di quella cifra la produzione toscana di "pellet" da scarto legnoso, ovvero di quelle "capsuline", di cui l'Italia e' ancora importatore netto, che bruciano in apposite caldaie sempre più richieste e che danno vantaggi di spesa assai rilevanti all'economia delle famiglie durante l'inverno. L'altra metà fu riallocata per lo sviluppo economico e per la ricerca. Ed ora che tutti i Comuni d'Italia hanno deciso di provare a perseguire il modello-Toscana sul risparmio energetico, i risultati attesi hanno portato alla rinuncia da parte dell'ENEL ad andare avanti con il progetto di centrale a carbone pulito, non impiegando, quindi, fondi pubblici che sono stati reindirizzati a combattere le situazioni di degrato e disagio sociale giovanile, esistenti soprattutto nel Mezzogiorno e nella Padania.

Per il futuro servono Infrastrutture, investimenti in formazione, creazione di zone economiche speciali. Ed innovazione istituzionale basata sugli indici di sviluppo – PIL regionali "pesati" con i dati qualità della vita (e la Toscana e' al primo posto, come si sa) – perché le nostre imprese possano meglio investire anche nel Mezzogiorno piuttosto che nell'Europa dell'Est agli stessi costi complessivi di Paesi come, per esempio, Romania e Bulgaria.

Che la Cina possa in qualche modo già costituire una buona pratica esemplare di come porre le basi dello sviluppo?

E' certo una bella innovazione quella dei sistemi diversi all'interno di uno stesso Paese e, con le dovute grandi differenze, si dovrebbe forse progettare anche in Italia, integrando qui la cooperazione allo sviluppo con i Paesi della sponda nordafricana, albanese e slava, e con la Romania. Insomma con quei Paesi dai quali proviene il maggior flusso migratorio. E più cooperazione nel settore della razionalizzazione energetica/riduzione dei gas-serra in India, Cina e nei PVS, che nel decennio 1992–2002 hanno visto la maggiore crescita di emissioni della CO₂, rispettivamente + 4,2%, 3,7%, 3,2%.

In fondo, Hong Kong e' tornata alla Cina (pur con statuto speciale) con un PIL pro capite che e' paragonabile a quello europeo.

Altro che la tanto propagandata Shanghai, che, come PIL (e livello di sviluppo reale), e' dietro a Canton e, di gran lunga a Shenzhen, in una Regione – il Guangdong – dove fra l'altro si e' sviluppata una più consistente classe media: eppure fino a tutto il 2006 si continuava a portare le iniziative di promozione pubblica delle produzioni toscane a Shanghai e dintorni, come accadde ancora nel mese di novembre. Con magri risultati. La crescita 2006 della Toscana fu dell'1,5%, meglio del previsto, pur sotto la media nazionale dell'1,7% – che e' sotto la media europea – con previsioni 2007–2009 dell'1,4% annuo. Ma si ripartì da un altro primato toscano nella bilancia tecnologica dei pagamenti del 2005, ovvero delle transazioni con l'estero di beni non fisici, ma diritti di proprietà intellettuale ed industriale, know-how, brevetti, licenze, marchi di fabbrica ed assistenza tecnica.

Il Centro-Nord (Toscana, Emilia, Umbria e Marche) presentava circa 82 milioni di € attivo a fronte di un saldo (e tendenza) negativo italiano di 232 milioni di €. Con le sole Marche a – 14 milioni di €, la Toscana confermò i valori assoluti più elevati con oltre 85 milioni di € e con il primato nel know-how, studi d'ingegneria e ricerca&sviluppo, quest'ultima passata dai 27 milioni di € del 2004 a quasi 34 milioni di €.

Con questi "fondamentali" molto buoni e caratteristici delle società avanzate (se n'e' già scritto), si decise davvero di cambiare rotta con l'obiettivo di portare la Toscana a crescere al di sopra della media nazionale ed europea e si implementò un programma di lavoro promozionale di sistema mix pubblico-privato,

coinvolgendo privati ed esperti anche nel quadro internazionale, e solamente su base curriculare, con il quadro delle piccole imprese supportato davvero da un efficace sistema ed alcuni progetti di scala mondiale, tanto che la crescita regionale già nel 2007 fu del 2,1% ed in questo 2008 dovrebbe superare il 3%, che è la media europea. E tutto ciò si sta implementando con un terzo di quei (troppi) 156 milioni di € che nel 2006 sembrava si volessero mettere a disposizione del sistema pubblico promozionale toscano, trovando così subito quasi 100 milioni di € per l'Arno ed il resto per le borse di studio universitarie, che alla fine del 2006 si pensava di non poter finanziare, e per la ricerca nel settore energetico.

Quest'anno-chiave (2008) – ed anno delle prossime Olimpiadi cinesi – mentre il PIL reale cinese ha superato quello tedesco, attestandosi dietro a Giappone e USA (era al quarto posto nel 2006), il PIL PPA (a parità di potere d'acquisto, che "pesa" il costo della vita) raggiunge un primo traguardo cinese di vertice mondiale, eguagliando quello degli USA. Pro capite siamo intorno a 10000 US\$. Ma anche il 2006 fu un anno storico. Da quell'anno infatti il PIL dei Paesi considerati avanzati – le economie tradizionali dell'Area Euro, Svezia, Svizzera, Norvegia, Canada, USA, Giappone, Australia – fu superato da tutti gli altri Paesi del mondo, con una media di crescita anche dell'Africa di poco superiore al 5% (la media mondiale). Dei Paesi emergenti, i BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) guidano la corsa, altri come Singapore e Corea del Sud hanno indici di sviluppo vicini a quelli europei, e altri ancora assumono importanza crescente, come Messico, Iran (e non solo per il fattore-energia), Sud Africa, Argentina, Malesia, lo stesso Egitto..."

Ma dal sogno torniamo alla realtà.

Il Sole24Ore ci ricorda che negli anni '80 la crescita dell'Italia è stata pari a quella europea, negli anni '90 inferiore dello 0,6%, nei primi cinque anni del 2000 inferiore dell'1% ed in questo 2006 dovrebbe risultare inferiore dell'1,1%: ovvero sono tre lustri che l'Italia si comporta da "economia arretrata", sempre meno dinamica a cogliere le congiunture internazionali. In questo contesto la Toscana, anche secondo quanto scritto sopra, avrebbe tutte le basi per ripartire davvero, sia quelle reali che quelle programmate (ma non attuate come nel caso energia).

La competitività è il tema centrale sul futuro e, come visto, si integra con le strategie di settore. La produttività italiana del lavoro è cresciuta meno di altri Paesi europei, la Cina avanza e l'India è un po' come la Cina quando chi scrive vi sbarcò la prima volta, 14 anni fa. Il punto è che le nostre economie sono anni che beneficiano della globalizzazione per miliardi di € l'anno, ma questi benefici entrano principalmente come profitti d'impresa, mentre la famiglia media non ne vede tale portata. Di qui il generale sentimento di malessere, la reazione e la voglia di chiudersi con misure protezionistiche. E se quello che serve sono benefici sociali temporanei per chi perde il lavoro, formazione continua per riqualificare le risorse e mercato del lavoro più flessibile per incoraggiare la creazione di nuove attività, Governi nazionali o regionali con una più generosa politica sociale sono di fatto meno propensi a supportare linee protezionistiche e si vede quindi bene che la Toscana, anche con le sue politiche sanitarie tradizionalmente avanzate, pare ulteriormente bene attrezzata rispetto ad altre Regioni produttive d'Italia per rispondere al futuro che aspetta l'Europa.

Sembrerebbe proprio il periodo giusto per avere il coraggio di implementare sia ciò che si può fare, sia progetti di risonanza globale. E su ciò che si può fare, i piani energetici di ciascun territorio regionale dovrebbero essere una sintesi di poche azioni realizzabili e ben comprese dall'ambiente culturale di quel territorio a fronte di un'analisi complessa svolta a monte e, soprattutto, relazionata alle priorità di sviluppo (come detto sopra). Così è stata la nostra bozza strategica per la Regione Ningxia, presentata al primo forum internazionale sulle rinnovabili intitolato al simbolo della Cina, la "Grande Muraglia", che si è svolto a Pechino alla fine di ottobre. E nella realtà dell'autunno gelido e soleggiato del deserto innevato di Ningxia, il giorno dopo la Festa della Toscana è stata avviata la prima pompa solare di tutta la Cina nel piccolo villaggio Han di Liujiatang ("la spiaggia della famiglia Liu"), nella contea di Xiamaguan ("scendi da cavallo e chiudi la porta"...) della provincia musulmana Hui di Tongxin ("medesimo cuore"). Ma, a proposito delle "eccellenze toscane" menzionate su Idee di recente, forse è bene ricordare gli artefici di questo progetto, che è all'inizio. Sono, infatti, la BIZZ-Technology Srl di Pisa, che nasce dalle esperienze congiunte del principale informatore nazionale sulle tecnologie ambientali e della più anziana esperienza nazionale di collaborazione accademica, ingegneristica ed industriale in Cina; e Fluxinos di Grosseto, una dei tre produttori mondiali di pompe solari con centinaia di installazioni già effettuate soprattutto nei PSV. La realtà di eccellenze toscane in Ningxia-Hui, il "Museo della Grande Muraglia".

Di Marco Andreozzi

L'esposizione "Zincanti" nasce dall'impegno creativo di due giovani ed eterogenee artiste: Patricia Alejandra Cordoba Fierro, messicana, che lavora da anni con l'incisione calcografica, e Serena Naldini, fiorentina, che si esprime attraverso la poesia e la scrittura.

Per quanto apparentemente distanti, questi ambiti artistici trovano insieme immediata affinità empatica: le opere vengono percepite unitariamente, il rapporto tra i differenti canali espressivi e' comunicato con efficacia, grazie, in primo luogo al genuino dialogo che esiste tra le poesie e le grafiche, create in maniera autonoma, e che sono risultate poi naturalmente, magicamente corrispondenti, ed in secondo luogo grazie al sensibile, riuscito allestimento.

L'esposizione occupa la bellissima cripta del Museo Marino Marini, privilegiata sede espositiva della grafica di alta qualita', dove troveranno spazio 13 incisioni di grande formato a colori ed 10 poesie.

Tra le immagini ed i segni concavi ricorrenti nei monotypes dell'artista messicana e le volte della struttura della cripta si crea un ulteriore parallelo che mi e' stato sottolineato da Patricia come "una fortunatissima coincidenza, nel senso più profondo del termine, tra contenitore ed opera". L'artista aveva spesso immaginato una mostra con queste caratteristiche, le sue immagini astratte sono un invito per chi le guarda a sentirsi immerso fisicamente in esse. Circa la scelta espressiva si può dire che sia in relazione con questa città in cui e' venuta a stabilirsi: l'astrazione e' una sua maniera di far fluire ciò che per altre vie assorbe, in questo caso con acqueforti, puntesecche e monotypes fortemente gestuali. Patricia Cordoba e' e resta una scultrice e, attraverso la tecnica dell'incisione che pratica ed insegna, attua nel metallo degli interventi "scultorei" ai minimi termini.

"Io non esisto nelle mie poesie" dice Serena Naldini "Il mio Io sta al margine, in attesa, e' lo spettatore di qualcosa che si realizza attraverso di me. La poesia e' la quintessenza di questa sensibilità, il luogo in cui la parola rivela la sua natura corporea, la sua materia e sostanza". Il titolo "Zincanti" esprime questa interazione tra il lavoro calcografico, su zinco, e la lingua poetica, i canti.



con le dita

a culla

dondolo

il calice

del mio battesimo

la linea

rossa

oscilla

per ritornare

parallela

alla terra

Patricia A. Cordoba nasce nel 1973 a Città del Messico, vive e lavora a Firenze. Tra le sue esposizioni personali ricordiamo: installazione scultura–incisione nella chiesa di S.Stefano a Ponte, Firenze (2005) e l'esposizione scultura–incisione, Casa della Cultura Pagaza, Valle de Bravo, Messico (2003), insieme a quella nel Museo d'Arte Moderna di Toluca, ancora Messico (2000). Partecipa a numerose collettive in Italia ed in Messico e Fiere d'arte internazionali come: Art Miami Fair; Miami Florida (2006), Jacob Javitz Convention Centre New York (2005), Centro Cultural Mexiquense, Valle Bravo Messico (2004), 1st international plus art Prize Dusseldorf, Germania (2002) e della Galleria il Bisonte Firenze (2000).

Serena Naldini nasce nel 1971 a Firenze, vive e lavora tra Firenze e Torino. Collabora con emittenti radio, riviste on–line e cartacee. Alcune sue pubblicazioni: "Le geometrie del soffitto" trilogia di racconti brevi ed. Festina Lente 1998 "A due voci" raccolta poetica ed. Festina Lente 1995. E' autrice e regista di numerosi spettacoli teatrali tra cui: il corto "Blu" proiettato in Piazza della Signoria nel maggio del 1998, il corto "alla ricerca degli aneddoti perduti" del 1997. Dal 1996 opera nel settore delle cooperative sociali con ruoli di coordinamento progettazione di servizi educativi e di organizzazione promozione di iniziative pubbliche, eventi etc.

L'esposizione è organizzata con il Patrocinio ed il sostegno di Museo Marino Marini, Provincia Di Firenze, Regione Toscana – Traart, Assessorato Alla Cultura Del Comune Di Firenze, Ambasciata E Consolato Del Messico, Iila – Istituto Italo–Latino Americano, Global Service Toscana, Saci Institute, Fondazione Il Bisonte, Hotel Cavour, Angela Caputi, Calligraphy Shop, Slowfood, Principe Corsini, Grechi E Figli, Lucidatura Marchetti E Vernilegno.

Le incisioni e poesie sono visibili dal 14 Dicembre al 27 Gennaio 2006, presso il Museo Marino Marini, Piazza San Pancrazio, da lunedì a sabato 10–17, chiusa martedì, domenica e festivi. Per informazioni: tel. 055 219432 fax 055 289510 e–mail: marini@fol.it

Idee a confronto

L'immagine del vino nell' editoria italiana

di *Manuela Gabbai*

2006–12–06

Negli ultimi anni, i mezzi di comunicazione di massa hanno dimostrato una maggiore attenzione verso le tematiche che riguardano la cucina e l'enologia. Per meglio cogliere le caratteristiche che contraddistinguono l'editoria enogastronomica l'associazione "Città del vino" ha deciso di promuovere una indagine qualitativa con l'obiettivo di individuare i punti di forza e di debolezza delle strategie di comunicazione dell'editoria specializzata.

La ricerca, di natura esplorativa, è stata effettuata individuando due categorie principali di destinatari ai quali si rivolgono le riviste e guide enogastronomiche: gli operatori del settore, reperiti sul territorio Toscano ed i consumatori. In questa breve nota riportiamo i risultati ottenuti dall'analisi delle interviste realizzate in Toscana ad un panel di enologi, ristoranti ed enoteche, tra cui Carlo Ferrini, Mario Falcetti, Vittorio Fiore, Roberto Cipresso, enoteca "I Terzi" (Siena); Enoteca "Fuori Porta" (Firenze); Enoteca "I Millesimi" (Firenze); Enoteca "Compagnia dei Vinattieri" (Siena). Ristoratori: "Il Cibreo", Enoteca Pinchiorri, Trattoria "Bibe"–

Firenze; "La Tenda Rossa", Cerbaia Val di Pesa; "Da Arnolfo", Colle Val D'elsa.

Le interviste vertevano su quattro temi principali: l'uso delle riviste e guide, il ruolo che queste rivestono nella promozione delle eccellenze enogastronomiche italiane, i punti di forza e di debolezza dell'editoria specializzata, le strategie da mettere in atto per migliorare la qualità della comunicazione di questo settore.

Gli enotecari ed i ristoratori utilizzano le guide per ottenere una panoramica generale dei vini e dei produttori emergenti. Guide e riviste servono ad acquisire l'autorità di formulare giudizi e di conquistare la fiducia del consumatore. Tuttavia i partecipanti hanno dichiarato di non fidarsi completamente delle guide perché spesso esprimono giudizi troppo soggettivi.

Inoltre, i ristoratori insistono sull'importanza che le riviste e guide rivestono nell'educare il consumatore avvicinandolo al concetto di vino come forma di cultura, insistendo sui concetti di identità territoriale e qualità. Un altro tema emerso nelle interviste riguarda la distribuzione dei riconoscimenti da parte delle guide. Gli operatori del settore sono contrari alla quantificazione in termini numerici dei riconoscimenti. Secondo questo approccio le guide dovrebbero commentare in maniera approfondita in che misura un vino rappresenta il suo territorio di origine.

Il campione selezionato ha dimostrato di avere opinioni divergenti sulla valutazione delle guide e riviste enogastronomiche. Una parte degli intervistati sostiene che il panorama editoriale non presenta prodotti di qualità, mentre l'altra parte, pur muovendo qualche inevitabile critica, esprime giudizi positivi. Ciò nonostante tutti gli enologi riconoscono alle guide il merito di compiere uno sforzo di catalogazione del vasto contesto vitivinicolo italiano.

Gli enologi oltre che per essere aggiornati sulle nuove tendenze utilizzano le guide come indice di misurazione delle loro performance. Tuttavia, affermano che le guide danno poco spazio ai piccoli produttori e ai territori minori privilegiando le grandi case e i territori già rinomati. Dalle interviste emerge quindi la necessità di dare risalto al legame che unisce l'origine storica del vino, il processo produttivo e la filosofia del produttore. Le guide dovrebbero quindi mettere in primo piano tre concetti: l'origine territoriale, la qualità e l'identità. Gli operatori del settore hanno dichiarato che le guide e riviste sono un importante mezzo di informazione ed uno strumento per conoscere il mondo del vino ed il panorama produttivo italiano. Gli operatori del settore, utilizzano le guide nel tentativo di capire l'andamento del mercato ponendo una particolare attenzione ai vini e ai territori emergenti. Da un'analisi comparativa delle interviste effettuate si evincono le strategie necessarie per migliorare la qualità dell'editoria enogastronomica:

- accrescere la professionalità di chi scrive fornendo un'informazione più approfondita, limitando le forme di pubblicità all'interno di guide e riviste;
- sostituire il sistema dei punteggi o affiancarlo ad una recensione critica che commenti i punti di forza e di debolezza di ogni vino;
- dare più spazio ai piccoli produttori e ai territori minori;
- dare più risalto al legame che unisce l'origine del vino, il processo produttivo e raccontare la filosofia del produttore;
- le guide e riviste enogastronomiche dovrebbero acquisire una funzione educativa e guidare il consumatore nella riscoperta dell'importanza del territorio;
- rendere più trasparenti i criteri con i quali sono giudicati i vini.

di Manuela Gabbai,

Sociologa dei consumi alimentari

Reg. Tribunale Firenze n. 5283 del 11 luglio 2003 IRPET
Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana Via La Farina, 27 – Firenze Tel: 055 – 574111 Fax:
055-574155

Direttore responsabile: Francesca Calonaci – Email: idee@irpet.it